

ghiera e di solidale accoglienza del prossimo, soprattutto quello più bisognoso.

E questo sarà il nostro vero Natale, vissuto alla scuola del Bambino, pronti ad accogliere il messaggio di pace con l'animo semplice ed umile dei pastori che, dopo l'incontro con Lui, ritornano alle loro quotidiane occupazioni spiritualmente rinnovati e pacificati. È anche per noi il canto degli Angeli sentito dai pastori: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14).

Non aspettiamoci certamente la luna da questo Natale, ma riscopriamo in noi la gioia e la passione di fraternizzare a cuore libero con tutti senza distinzione di sorta. Sarà il dono più bello che ci possiamo fare.

Come il Dio invisibile viene a cercarci e si fa "volto visibile" per tutti nell'umile Bambino del presepio, così anche noi ci facciamo "volto visibile" per chi ci sta vicino, ci facciamo cioè cuore aperto e sempre pronto ad amare, senza la paura di sprecare il sacrificio che ci costa l'impegno della fraternità. Non dimentichiamo che quel Bambino è lo stesso che si mostra a noi dall'alto della Croce.

Come dice il profeta: "Un germoglio spunterà sul tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Is 11,1).

Con questo augurio di rifioritura nell'amore e nella pace mi rivolgo a voi, fratelli carissimi, sicuro che il cuore di ognuno trillerà di gioia per aver sperimentato intimamente e profondamente l'Amore nato Bambino, l'Amore di un Dio-che-salva e che salva noi. Buon Natale.

Mileto, 28 novembre 2010 • 1ª domenica di Avvento

† Luigi Renzo



DIOCESI DI MILETO-NICOTERA-TROPEA



Un Bambino
è nato per noi

Messaggio del Vescovo
Natale 2010

Ai Fedeli della Diocesi

Carissimi,

È Natale! “Un Bambino è nato per noi! (Puer natus est nobis)”: così canta un antico inno natalizio gregoriano, sprigionando nelle sue note quei sensi di fascino e di tenerezza che si provano davanti ad un neonato, davanti ad un bimbo innocente che strilla fin dal suo apparire il desiderio e la gioia di esserci.

Oggi non è facile vivere con intensità ed intimità di cuore il Natale del Signore in quanto siamo distratti e sembrano prevalere le altre esigenze della moderna società consumistica. Quel Bambino sotto certi aspetti è anche ingombrante e di troppo in un clima di famiglia chiuso alla vita ed agitato da una infinità di problemi.

Ma quel Bambino c'è con tutta la sua forza di vivere e con la bella notizia che con Lui è nato un Dio che ci ama malgrado le nostre incongruenze e che il suo nome è Gesù, cioè “Dio-che-ci-salva”, che ci salva tutti.

In un recente Convegno di studio è stata attribuita alla Chiesa la colpa di essere la causa in Calabria della diffusione della 'ndrangheta perchè insegna a perdonare le offese, anche i delitti più atroci.

A parte che “perdonare” non è “condonare” e quindi, pur interiormente perdonato, il delinquente deve pagare e riparare il debito con la società, ma non è certo secondo verità assegnare alla Chiesa di Calabria colpe che non ha: sono noti i ripetuti documenti ed i gesti talora eclatanti di condanna della mafia e dei suoi meccanismi perversi.

È il Bambino di Betlemme, del resto, che oggi accogliamo festanti, che col suo sorriso innocente e rassicurante ci spinge al perdono del male ricevuto. Anzi, se vogliamo, il perdono pacifica e rasserena prima chi lo concede e solo dopo chi lo

riceve: a questi si dà l'opportunità di ravvedersi, pentirsi e salvarsi: è quello che è avvenuto, per esempio, ad Alessandro Serenelli, che un secolo fa ha assassinato S. Maria Goretti e poi si è convertito.

È razionalmente sconvolgente, ma straordinariamente incisiva la lezione del Presepio, la prima cattedra da dove il Bambinello con la sua fragilità e la sua dolce umiltà si fa silenzioso Maestro d'amore e di perdono per una umanità sempre più lacerata dal dramma della divisione, dell'odio, della violenza e della perversione malefica.

È la sfida di un Dio che si fa vicino a noi, si fa presenza viva, si fa volto del Dio-che-salva e si manifesta a tutti e non a pochi con la sua amorevolezza.

“È vero - ci diceva nel Natale del 2008 il Santo Padre Benedetto XVI - che nell'umile disadorna dimora di Betlemme lo hanno incontrato poche persone, ma Lui è venuto per tutti: giudei e pagani, ricchi e poveri, vicini e lontani, credenti e non credenti ... tutti. La grazia soprannaturale, per volere di Dio, è destinata ad ogni creatura. Occorre però che l'essere umano l'accolga, pronunci il suo “sì”, come Maria, affinché il cuore sia rischiarato da un raggio di quella luce divina”.

Natale è proprio la festa della luce, soprattutto la luce dell'anima, la luce del cuore, la luce della speranza capace di dissipare dal cuore dell'uomo ogni tristezza e paura. “Non c'è spazio per la paura e per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita, esclama S. Leone Magno, perciò, o cristiano, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna”.

Nella mia Lettera Pastorale *La radice riprenderà vigore* ho esortato a ripartire dalla radice, cioè da Cristo e dal Vangelo, per ridare vigore alle nostre speranze, al nostro desiderio nativo di sconfiggere il male: le nostre attese, siamone certi, non resteranno deluse se attorno all'albero metteremo il “terreno buono” della nostra generosa disponibilità e risveglieremo in noi un forte anelito alla santità, un desiderio intimo di conversione e di rinnovamento personale in un clima di intensa pre-